

PRESENTAZIONE DELLA FIGURA DEL SERVO DI DIO  
TOMAS TYN  
IN OCCASIONE  
DELLA CERIMONIA DI APERTURA DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE  
Basilica di San Donmenico  
25 febbraio 2006

Eccellenza Reverendissima,  
Autorità convenute,  
Familiari del Servo di Dio,  
Fratelli e Sorelle,

mi è stato chiesto di delineare un breve profilo della figura di Padre Tomas. Il mio non sarà un panegirico, dato che il Servo di Dio non è stato ancora proclamato beato dalla Chiesa, benchè ciò ovviamente sia nei voti miei e dei suoi devoti.

Ma un processo canonico come quello che oggi inizia ha appunto lo scopo di verificare se esistono i requisiti giuridici perchè la competente Autorità ecclesiastica possa formare una sentenza di beatificazione. In qualunque processo infatti l'istanza fondamentale è quella di stabilire la verità in merito al caso in esame, sia che essa evidenzi dati positivi, sia che venga a mostrare lati negativi.

Un processo di beatificazione, dal punto di vista procedurale, assomiglia a un processo civile, con la differenza che, mentre in questo l'accusato deve difendersi dimostrando la sua eventuale innocenza, per cui, in caso contrario, se esistono prove a suo carico, viene dichiarato colpevole, nel caso di un processo di beatificazione in certo senso avviene l'inverso: ossia abbiamo una persona che si è distinta nella virtù e si tratta di verificare se eventualmente esistano dati sicuri che non motivano sufficientemente una sentenza di beatificazione; ma chi cita in giudizio quella persona lo fa nella speranza che essa sia dichiarata beata.

L'apertura di un processo di beatificazione è un fatto ecclesiale piuttosto insolito, benchè sappiamo che oggi - e c'è da rallegrarsene - capita spesso che i fedeli chiedano alla Chiesa di voler proclamare beato o santo qualcuno. Io mi riferisco però ai fedeli qui convenuti, tra i quali ce ne sono certamente moltissimi che hanno conosciuto personalmente il Servo di Dio. In tal senso intendevo dire che non ci è dato di frequente di trovarci coinvolti - e mi ci metto anch'io - in un evento ecclesiale così significativo e capace di incidere molto positivamente nel nostro cammino personale ed ecclesiale.

La significatività dell'evento odierno si accentua, poi, pensando che avviene proprio in questa venerabile Basilica che custodisce le spoglie mortali del Fondatore dell'Ordine domenicano e che nel corso di otto secoli ha visto un ininterrotto susseguirsi di presenze di degnissimi membri della Famiglia Domenicana, fedeli bolognesi e provenienti dal mondo intero.

In questa stessa Basilica, come sappiamo bene, Padre Tomas per molti anni ha celebrato l'Eucaristia, ha amministrato il sacramento

to della Penitenza, ha recitato con i confratelli l'ufficio divino, ha incontrato moltissime persone per colloqui di direzione spirituale e per sovvenirle nelle loro necessità.

Come vicepostulatore il diritto mi proibisce di testimoniare su Padre Tomas, perchè giustamente ci può essere la presunzione che io difenda la sua causa con eccessivo calore. Ma nulla mi impedisce di dirvi in questa precisa circostanza - come si dice oggi - la "mia verità", togliendo naturalmente a questa espressione - almeno nelle mie intenzioni - ogni vago sapore di soggettivismo che essa può avere nel corrente linguaggio dei media. Padre Tomas stesso, così amante dell'oggettività, virtù particolarmente amata da noi Domenicani, sarebbe il primo a rifiutare assolutamente ogni forma di devoluzione esagerata, meramente emotiva o fanatica nei suoi confronti.

Del resto vi confesso con tutto candore che anche a me - in seno ad una considerazione altamente positiva della vita di Padre Tomas - non manca qualche piccola perplessità. Ma ricordiamoci quel Salmo che noi frati recitiamo tutti i giorni: "Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?". Il Concilio di Trento ha detto che, per quanto santi si sia in questa vita, tutti noi cadiamo spesso e inevitabilmente almeno nel peccato veniale. E del resto perchè - se non per questo motivo - lo stesso diritto canonico chiede proprio alle anime votate ad una speciale perfezione di confessarsi spesso? Che cosa è la santità innanzitutto, se non far penitenza dei propri peccati? Dopo si penserà ai voli della mistica, sempre che Dio ci conceda questi doni preziosi.

Tutti sanno che Padre Tomas era un po' tradizionalista: alcuni se ne sono eccessivamente meravigliati, ma a torto. L'amore per la Chiesa e per il Papa e lo stesso amore per la verità impedivano al Servo di Dio di sconfinare in un tradizionalismo scismatico o addirittura eterodosso. Padre Tomas accolse con gratitudine alla Chiesa gli insegnamenti del Concilio Vaticano II: si potrà dire che non lo ha fatto da posizioni "progressiste" e quindi più per obbedienza che per inclinazione a sviluppare il discorso conciliare. Ma chi può mai misconoscere i grandi meriti dell'obbedienza al Magistero della Chiesa di oggi e di ieri? Padre Tomas era esemplare in ciò.

D'altra parte, salvo il rispetto per la dottrina e la disciplina della Santa Madre Chiesa, le due correnti del tradizionalismo e del progressismo sono fatte per convivere nel mutuo rispetto e in una costruttiva dialettica, in quanto rispondenti a due atteggiamenti naturali dello spirito e dell'umana convivenza, che si riscontrano sia nella storia della Chiesa che in quella delle società umane.

Un merito della moderna agiografia rispetto a quella passata è, secondo me, questo riconoscimento franco e realista, veramente evangelico, delle debolezze e dei difetti esistenti negli stessi santi. Solo Gesù e Maria sono esclusi da questa comune sorte del genere umano. Indubbiamente, perchè uno possa esser fatto beato o santo, deve distinguersi fra molti nella virtù e attuare la cosiddetta "virtù eroica"; ma oggi siamo più coscienti di un tempo che presentare la figura di un santo come quella di un personaggio sempre e asso-

lutamente innocente, totalmente ricco di ogni virtù portata al massimo grado, suona falso e finisce per allontanarci da un simile "santo" che sembra più santo di Nostro Signor Gesù Cristo.

Per questo non dobbiamo scandalizzarci se oggi sono in corso cause di beatificazione di uomini, dei quali alcuni errori sono stati condannati dalla Chiesa, come un Gioachino da Fiore, un Meister Eckhart o un Antonio Rosmini: anche i santi possono errare in buona fede e non per questo non possono esser proposti come modelli - e tale è il caso di questi - di santità al popolo di Dio.

Io ho conosciuto Tomas soprattutto come confratello e collega nell'insegnamento della teologia in quello che allora si chiamava "Studio Teologico Accademico Bolognese", oggi trasformato ed elevato a "Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna".

Ciò che maggiormente per me in Padre Tomas è stato di edificazione è un aspetto caratteristico dell'ideale domenicano: la sintesi tra fede e cultura sulla base di un'umile e ardente ricerca della verità evangelica e della divina sapienza, fatta nel clima della preghiera e di una vita fraterna e di amicizia. Era già un ideale agostiniano, che il Santo Padre Domenico assorbì certamente quando fu canonico di Osma, prima di fondare l'Ordine.

Il Servo di Dio aveva ben chiaro il legame fra umiltà e verità, umiltà e carità. E sapeva molto bene, come insegna S. Caterina da Siena, che l'umiltà è sorella dell'obbedienza. Per questo, mentre la sua mente eccezionalmente dotata e diligentemente coltivata si sottometteva volentieri al dato reale - è questo che, nella gnoseologia aristotelico-tomista si chiama "realismo", diretto figlio dell'insegnamento biblico -, il suo cuore generoso e disponibile si sottometteva volentieri al giogo dell'obbedienza alla Regola e alla volontà dei superiori, e andava incontro alle necessità di tutti, per quanto poteva secondo i doni che Dio gli aveva dato.

Il rischio del Domenicano di insuperbirsi per il proprio sapere - vero o supposto - non è aleatorio: San Paolo ci avverte: "La scienza gonfia" (I Cor 8,2). Infatti anche la scienza, come l'abbondanza dei beni materiali, è una di quelle "ricchezze" che possono mettere a rischio la salvezza, come ci avverte Cristo. Per questo, soprattutto nella tradizione monastica, come si guarda con diffidenza l'abbondanza dei beni economici, così si guarda con diffidenza l'abbondanza del sapere, soprattutto poi un certo falso sapere che cerca di coonestare la superbia e la vanità.

Ma le ricchezze in se stesse non sono un male, anzi sono doni di Dio, che, come tali, possono e devono servire all'avvento del suo regno. Questa fu la grande intuizione di S. Domenico, che mandò i suoi frati - cosa inaudita a quel tempo - a studiare nei principali centri culturali europei.

S. Domenico peraltro, ben consapevole dell'avvertimento paolino, prese le sue precauzioni al fine di scongiurare il più possibile questo rischio terribile della superbia, per cui, come suoi correttivi ed antidoti, raccomandò in special modo la virtù contraria dell'umiltà e soprattutto la carità, che del resto Caterina mostra es-

ser fondata sull'umiltà. Nell'ambito di questi correttivi sono certo da annoverare la vita comune, il servizio ai fratelli, le osservanze regolari, la pratica dei consigli evangelici e la devozione mariana, che si sarebbe successivamente espressa nei secoli seguenti in modo speciale con la pratica del S. Rosario.

Ora indubbiamente in tutto ciò Padre Tomas fu veramente esemplare. Le sue granitiche certezze non nascevano da una forma di cocciuto e altero soggettivismo, magari piacevole al mondo ma non a Dio; bensì erano frutto di grande umiltà, intesa come sottomissione alla verità della ragione e della fede, della Parola di Dio e degli insegnamenti della Chiesa. Non metteva in dubbio ciò che era certo e non dava per certo ciò che era dubbio, dovessero queste cose giocare anche a suo sfavore. Correggeva, certo, gli errori degli altri; ma lasciava anche che altri correggessero i suoi, anche se indubbiamente in campo dottrinale egli era così fedele alla sana dottrina, che non si sapeva proprio in cosa correggerlo. Quanto al suo "tradizionalismo", come ho detto, era del tutto nell'alveo della tradizione ecclesiale.

A volte Tomas assumeva indubbiamente toni severi contro certe dottrine che egli giudicava erronee: a tutt'prima lo si sarebbe potuto giudicare un intollerante, incapace di cogliere, come si dice oggi, l'"alterità". Poteva apparire qui non umile ma arrogante. In realtà anche questa "parresia", questa franchezza era frutto di umiltà, se è vero che essa richiede non solo attenzione al vero, ma anche confutazione del falso. Ma la battaglia di Tomas era puramente ideale; rifuggiva metodicamente dagli attacchi alle persone.

La sua predicazione, sempre argomentativamente fondata, sapeva però adattarsi alle esigenze di tutti, come attestano molti testimoni. Per questo egli riservava le argomentazioni di tipo più teoretico a quelle poche persone che, per la loro preparazione culturale, erano in grado di comprenderle. Ad ogni modo, come molti riferiscono, egli rifuggiva da quegli annacquamenti della dottrina che certi predicatori troppo legati al successo praticano per una malintesa accondiscendenza verso le persone indotte: anche da queste, proprio per il rispetto della loro intelligenza e della dignità della materia trattata, richiedeva un certo sforzo mentale, che poi non mancava di portare frutti buoni in coloro che si impegnavano ad ascoltarlo.

Padre Tomas non temeva neppure di farsi dei nemici per amore di Cristo. Cominciò a dar prova di ciò già in gioventù, allorché ebbe il coraggio di lasciare la propria stessa patria per sfuggire ai nemici della Chiesa; e dimostrò tale coraggio anche nella sua predicazione, che a volte suscitava dure reazioni contrarie, ma che egli sopportava con pazienza, consapevole di seguire in ciò l'esempio stesso di Cristo.

Perché dunque questa causa di beatificazione? Perché Padre Tomas sembra essere un buon esempio di Domenicano per il nostro tempo, e possiamo dire che ce ne sia bisogno, anche se l'Ordine indubbiamente non manca di tanti esempi per quanto riguarda il passato.

Concludo ringraziando anche a nome del mio Postulatore generale Padre Gomez, Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo per la benignità con la quale ha accolto la richiesta dell'Ordine di avviare questa causa di beatificazione.

P. Giovanni Casalpolti, OFB Bologna, 24. II. 2004